

Martedì 4 marzo 1997

Milano

l'Unità pagina 19

Nei tre impianti dell'azienda elettromeccanica in mobilità volontaria 120 «pensionandi»

Cge, un accordo salva-lavoro

ROSSELLA DALLO

La signora Maria può stare tranquilla: suo marito non perderà il posto di lavoro alla Cge. Un accordo appena sottoscritto tra organizzazioni sindacali e direzione della grande industria elettromeccanica «licenzia» in modo indolore i pensionandi e mette al riparo gli altri.

L'antefatto. Qualche giorno fa la suddetta signora Maria ci aveva telefonato preoccupatissima: dopo avere perso lei stessa il lavoro lo scorso anno (da altra azienda), adesso sarebbe toccato al marito. Quarantasette anni, perito elettronico occupato da 25 anni alla Cge, era stato chiamato qualche giorno prima dalla direzione del personale che gli comunicava il licenziamento, con congrua buonuscita. «Ma alla sua età, e senza altre offerte nel cassetto», commentava Maria - l'unica cosa certa è che perdiamo l'unico stipendio fisso della famiglia». Nelle stesse condizioni del marito, ci informava la nostra interlocutrice, si sarebbero ritrovati molti altri dipendenti della Cge, compresi tecnici e ingegneri, e non solo a Milano.

Per la Cge milanese, dunque, si profilava una grande purga, anticamera della chiusura dello stabilimento di via Tortona di cui si incominciava già a vociferare. Invece, dopo l'incontro di venerdì scorso in Assolombarda, la situazione ha preso una piega ben diversa. Anzi, rischia persino di creare nuovo lavoro e dà speranza di continuità nel futuro. In sostanza, dopo un primo scorporo di tutta l'attività logistica che qualche mese fa aveva trasferito una cinquantina di dipendenti alla Traco, la direzione della Cge era ferma nel proposito di «soltire» l'organico. Ma senza mostrare intransigenza sul metodo con cui arrivarci. Cioè, si diceva disponibile a prendere in considerazione proposte di espulsione «morbida» attraverso il ricorso ai classici ammortizzatori sociali e all'incentivazione economica di eventuali dimissioni. L'imperativo, comunque, era quello di ridurre le maestranze di almeno 120 unità, di cui un ottantina su 364 nel solo

stabilimento di Milano. I motivi, i soliti per questo tipo di copione: esigenza di ridurre i costi, produzioni ormai datate e poco remunerative.

Visto lo spiraglio, le rappresentanze sindacali di fabbrica e le organizzazioni di categoria non se lo sono lasciate scappare. Così l'accordo raggiunto prevede sì il taglio di 128 lavoratori tra tutte e tre le realtà produttive del gruppo elettromeccanico - Milano, Rovato (Brescia) e Grugliasco (Torino) - ma concordato e gestito attraverso la mobilità di accompagnamento alla pensione. Cui l'azienda assicura un'integrazione del mancato stipendio. «È un risultato positivo», commenta Colombo della Fiom territoriale - soprattutto perché quasi tutti i lavoratori coinvolti sono pensionabili nel biennio e, in primo luogo, perché si tratta di persone che hanno accettato «volontariamente» lo strumento della mobilità». Questo significa che non tutti quelli che avrebbero potuto andare in pensione entro la fine del '98 hanno accettato; e la loro volontà di rimanere in produzione è stata rispettata. A completare il numero sono intervenuti alcuni esodi volontari, opportunamente incentivati.

Ma l'aspetto più interessante dell'accordo è che in esso, nero su bianco, l'azienda si è impegnata a garantire a chi resta l'occupazione per il prossimo triennio; di non ricorrere nello stesso periodo alla cassa integrazione. Inoltre, viene stabilito un percorso di verifiche, con primo appuntamento a luglio, per lo sviluppo delle produzioni (a Milano sono due: quadri elettrici e interruttori, quest'ultimi quasi esclusivamente per conto dell'Enel) al fine di mantenere almeno i livelli attuali. Per quanto riguarda gli altri due impianti di Rovato e Grugliasco si dovrà discutere nelle prossime settimane dell'introduzione del terzo turno lavorativo entro il 1997, e quindi di nuove assunzioni.

L'intesa è stata sottoposta ieri al giudizio delle maestranze, che l'hanno approvata quasi all'unanimità: 2 soli voti contrari su 350.



Cala la produzione, artigiani in crisi

Nel quarto trimestre '96, la produzione artigiana ristagna e l'occupazione è in calo: i dati registrati dall'indagine Regione-Unioncamere frenano le attese di un'inversione di tendenza, e sono da attribuire in gran parte alla debolezza della domanda sia interna che estera.

Tutti gli indicatori congiunturali appaiono in linea con il trend negativo. Nella manifattura in Lombardia la produzione cala del 2 per cento rispetto al 1995 e dello 0,3 rispetto al terzo trimestre '96. Scende anche l'occupazione: un -0,7 per cento che rappresenta la variazione più negativa degli ultimi tre anni. Aumento lieve invece del tasso di utilizzo degli impianti, che passa dal 79,4 per cento del trimestre precedente

all'80 per cento: un dato, questo, in assoluta controtendenza rispetto ai trimestri precedenti.

Nei settori le dinamiche evidenziano tendenze diverse. In prima battuta l'alimentare (+2,3 per cento). Negativi plastica e gomma (-2,1), tessile-abbigliamento (-0,9) e metalmeccanico (-1). Il dato annuale è negativo per sette degli otto macro settori indagati. Si salva solo l'alimentare (+0,3). Il dato regionale della produzione è condizionato dal tessile e dalla plastica, i due settori che nel corso dell'anno hanno presentato variazioni negative doppie rispetto alla media, mentre il metalmeccanico, trainante negli ultimi tre anni, è l'unico a peggiorare nell'ultimo trimestre '96.

Denuncia di Dalla Chiesa a Palazzo Marino: posti a Musocco solo con le imprese

Nuove tangenti sui morti

PAOLA SOAVE

Ancora uno scandalo sui cimiteri, ancora «tangenti sui morti». Lo ha denunciato ieri in consiglio comunale Nando dalla Chiesa, di Italia Democratica, che nel suo intervento non ha esitato a parlare di «associazione per delinquere». La vicenda citata dal consigliere, e che sarà presto oggetto anche di un esposto alla Procura della Repubblica, riguarda un funerale avvenuto sabato scorso. Tutto è però iniziato mercoledì, «quando - racconta dalla Chiesa - mi ha telefonato una persona dicendomi che era morto suo zio, e di essersi quindi recato in Comune per chiedere un posto a Musocco, sentendosi rispondere che non c'erano posti. Mi ha chiesto anche di controllare se questo fosse vero, perché la situazione gli sembrava poco chiara». E

così il consigliere ha fatto. «Dall'ufficio dei gruppi consiliari - prosegue - ho fatto telefonare alla segreteria della direzione Servizi Civici per chiedere se c'erano posti a Musocco ed hanno risposto che assolutamente non ce n'erano e non sapevano come fare. Così ho confermato a quella persona che davvero era così». Il giorno dopo, però, il consigliere e quella persona si sono risentiti e dalla Chiesa ha chiesto come era andata a finire la storia. «Ho fatto come tutti - ha risposto - mi sono rivolto a un'impresa di pompe funebri e il posto a Musocco l'ho avuto». La differenza tra il servizio funebre del Comune (due milioni e mezzo) e quello di un'impresa (quattro milioni e mezzo), è stata quindi determinante, secondo il consigliere. Il giorno dopo ancora,

era venerdì, dalla Chiesa ha richiamato l'ufficio dei servizi civici, sentendosi ripetere che non esistono posti liberi nei colombari di Musocco e che se ne libera solo uno ogni tanto quando una salma viene trasferita in un altro cimitero. Il consigliere non ha voluto fare nomi in aula ma li scriverà nell'esposto giudiziario. «Qui non si tratta - ha detto - di qualcuno che accetta una piccola mancia dai parenti dei defunti e neppure di qualcuno che segnala alle imprese i nomi dei defunti. Qui si impedisce che una salma venga sepolta se non si passa attraverso un'impresa; vuol dire che c'è un'organizzazione che gestisce questi due milioni di differenza. Si tratta di vere tangenti sui morti». Alla denuncia ha risposto in modo generico l'assessore Malagoli, affermando che l'episodio «se è vero è gravissimo» ed ha promesso un'indagine

amministrativa, «ma solo a valle degli interventi della Procura».

Ieri intanto il consigliere di An Riccardo De Corato ha depositato al Coreco un dossier in cui si espone «come l'assessore alla Cultura, Philippe Daverio, ha consegnato in tre anni un miliardo e 518 milioni alle società di Valerio Festi e Matilde Maimone». L'esposto, già più volte annunciato, fa seguito alle polemiche sorte ogni anno in occasione delle varie manifestazioni per il Carnevale, il Natale o Capodanno. In queste occasioni, infatti l'assessore ha sempre assegnato gli incarichi, per centinaia di milioni a trattativa privata e alle stesse società. «Anche quando queste cambiavano nome - afferma De Corato - presentando i documenti al Coreco i titolari erano sempre gli stessi e io l'ho dimostrato attraverso le visure camerali».

Lupi (Cdu) solleva il problema

In campagna elettorale stop alla propaganda della Giunta comunale

Da qui alle elezioni la giunta Formentini dovrebbe mettere il silenziatore alla propaganda, mentre ha già messo in cantiere, solo nella prossima settimana, tre conferenze stampa di assessori. Il problema è stato sollevato ieri dal consigliere del Cdu Maurizio Lupi, secondo il quale la giunta leghista in questo modo viola la legge elettorale che vieta a tutte le pubbliche amministrazioni di svolgere «attività di propaganda di qualsiasi genere, ancorché inerenti alla loro attività istituzionale, nei 30 giorni antecedenti l'inizio della campagna elettorale e per tutta la durata della stessa».

Un back out di 60 giorni, quindi, che è già scattato. Lupi ha chiesto al segretario generale del Comune,

Giuseppe Albanese, di esprimersi «riguardo a tale illegittimità», minacciando in caso contrario di chiedere l'intervento del prefetto. Il segretario generale ha confermato che il periodo di «black out» è già in corso.

Tuttavia ha aggiunto una distinzione tra propaganda e «pura informazione»: la prima è proibita e la seconda è consentita ma il confine è molto labile e una valutazione è possibile solo a posteriori.

Le conferenze stampa sarebbero quindi licite ma solo se per dare informazioni utili ai cittadini e senza cercare di influenzare la volontà degli elettori. Tutto dunque sarebbe affidato alla «sensibilità» della Giunta. □ P.S.

Invalidi civili

L'autodichiarazione

arriva a domicilio

Sarà recapitato direttamente a domicilio agli invalidi civili milanesi il modello di autodichiarazione dell'invalidità. Gli invalidi dovranno poi inviare il modello alla prefettura, al Comune o all'Unità sanitaria locale territorialmente competente entro il 31 marzo prossimo. La prefettura di Milano ha precisato che alcuni modelli destinati ai titolari di indennità di accompagnamento sono stati inviati, a causa di un difetto tecnico delle poste, ai titolari di assegno mensile di invalidità. «Il modulo corretto, corrispondente alla provvidenza goduta, - conclude - è comunque già in fase di spedizione».

Metropolitana

Sei «manolesta» presi in tre quarti d'ora

Sei borseggiatori, tutti stranieri, sono stati arrestati domenica dalla polizia nel giro di 45 minuti durante servizi di controllo nella metropolitana di Milano. Il piccolo primato è stato messo a segno tra le 9.45 e le 10.25 da pattuglie della Polmetro, le squadre antiborseggio che operano lungo le tre linee del metrò milanese e che vengono rafforzate in occasione di fiere e avvenimenti di richiamo come le sfilate della moda. In manette sono finiti tre algerini tunisini, un francese di origine africana e un albanese. Tutti sono stati colti mentre tentavano di borseggiare alcuni passeggeri.

Attività del Pds

MILANO Udb Atm ore 18.00 presso via San Gregorio: Attivo degli iscritti, partecipa Marco Cipriano della segreteria della federazione Pds. Presso federazione Pds Ore 21: Assemblea dei segretari Udb Municipalizzate.

Ex maresciallo si dà fuoco a S.Siro

Sessantatré anni, maresciallo della polizia stradale in pensione dal 1971, si dà fuoco alla montagna di San Siro. «È stato terribile. Aveva la faccia verde e il corpo ridotto a un tizzone. Sembrava un manichino», racconta Cristiana, una ragazza tedesca che stava facendo jogging quando ha visto il poveretto coi vestiti in fiamme. Qualcuno è corso a chiamare i carabinieri, mentre un uomo ha preso una coperta dalla sua auto e l'ha buttata sul corpo dell'uomo nel tentativo di aiutarlo. Giovanni Buffone, originario di Caltanissetta, è stato caricato sull'ambulanza e trasportato a Niguarda. Il corpo ustionato all'80%, è in prognosi riservata.

Alcuni testimoni hanno visto arrivare la Tempra bianca di Buffone, intorno alle 16.30. L'uomo è sceso, ha fatto un giro, poi è tornato verso l'auto. Da qui ha preso una tanica preventivamente riempita di benzina, è sceso verso il prato, si è seduto, ha versato il liquido infiammabile sul suo corpo ed ha appiccato il fuoco.

In via Chiarelli, dove l'ex maresciallo della stradale abita da 30 anni, la gente, i vicini, non possono credere a quel folle gesto. Sposato, padre di due figli: un maschio bancario, nel Veneto, una ragazza che vive ancora in casa. Tutti lo descrivono come un uomo tranquillo, gioviale e scherzoso.

Un gesto per ora inspiegabile anche per gli investigatori. Giovanni Buffone aveva la passione per i cavalli, raccontano al Bonola, dove l'ex maresciallo passava gran parte del suo tempo in compagnia di gente come lui, che non lavorava più da tempo. Giocava al Totip e pare che raccogliesse le puntate di alcuni pensionati della zona, che lui stesso andava a giocare al galoppatoio. Sulla sua Tempra, insieme al giubbotto e alla giacca che si è tolto prima mettere in pratica il terribile gesto, c'erano degli scontrini della Tris. «Ma da qui a dire che abbiano a che fare col proposito di togliersi la vita, ce ne passa», dicono i militari che stanno investigando. □ R.C.

Iniziati i lavori nella casa di piazza Risorgimento

Eppur si muove. Dopo un paio di decenni di assoluta assenza di iniziative, intorno al palazzo abbandonato di piazza Risorgimento, all'angolo con via Fiamma, hanno iniziato a lavorare alcuni operai. Sembra infatti che il palazzo verrà abbattuto o

ristrutturato per fare posto a nuove abitazioni - probabilmente semiresidenziali - e box per i quali già si cercano acquirenti tramite cartelloni posti sulle impalcature. L'edificio infatti è stato in questi giorni circondato con transenne che occupano tutto il marciapiede arrivando fino alla sede stradale. Fino a pochi anni fa era la principale spina nel fianco degli abitanti della zona, un vero monumento allo spreco e all'abbandono. L'edificio di piazza Risorgimento, dichiarato pericolante, era occupato da decine e decine di tossicodipendenti e senza casa. Per protestare contro il degrado e la microcriminalità favorita dalle condizioni dello stabile alcuni abitanti della zona 4, costituito un comitato, avevano manifestato e organizzato una fiaccolata per le vie del quartiere chiedendo provvedimenti per arginare l'invivibilità. Le proteste si erano temporaneamente placate qualche mese fa, dopo l'ennesimo incidente: un incendio divampato tra le masserizie degli occupanti aveva indotto a murare ingressi e finestre del palazzo. Il via vai di piccoli spacciatori era cessato, ma il grande edificio, annerito dallo smog, dal fumo degli incendi e tappezzato di manifesti che avvertivano del pericolo di crolli, era rimasto lì, in tutta la sua sconsolata bruttezza. Ora, finalmente, i primi operai hanno iniziato a rimuovere i lastroni di pietra della facciata. Ma che ne sarà del palazzo? Nessuno sembra saperne alcunché, neppure i rappresentanti di Rifondazione Comunista, che molto si erano battuti per far cessare lo sconcio: se ne parlerà però - così spiegano - nel corso della prossima riunione del consiglio di zona.



Il palazzo pericolante in piazza Risorgimento

De Bellis